

# «Caro Palazzeschi», «Caro Picchi»: dietro le quinte della società letteraria



**ALDO  
PALAZZESCHI  
MARIO PICCHI  
CARTEGGIO  
1949-1970  
EDIZIONI DI STORIA  
E LETTERATURA  
PAGINE 212  
EURO 34**



**LO SCRITTORE Aldo Palazzeschi, pseudonimo di Aldo Giurlani (Firenze 1885 – Roma 1974)**

## Felice Piemontese

**I** più giovani faranno fatica a capirlo, ma fino alla fine del '900 gli scrittori dedicavano una parte cospicua del loro tempo a scrivere lettere. E non sono pochi i casi in cui la pubblicazione dell'epistolario – le lettere quasi sempre si conservavano – è risultata fondamentale per la comprensione dell'opera, e della personalità, dello scrittore. Vedi Gadda o, in tutt'altro contesto, Céline. Frequentissimo il caso dello scrittore famoso impegnato a rispondere alle sollecitazioni del giovane autore che, prima di diventare «il solito stronzo» (Arbasino dixit) cerca come può di farsi largo nella società letteraria e considera indispensabile il supporto del Venerato Maestro (sempre Arbasino dixit).

Queste considerazioni sono suggerite dal più recente carteggio pubblicato: quello tra Aldo Palazzeschi, al culmine della fama, e Mario Picchi, nelle vesti dell'esordiente che, con tatto e discrezione, sempre preoccupato di essere invadente e di disturbare, chiede soccorso allo scrittore famoso. Il volume, magistralmente curato da Anna Grazia D'Oria, è pubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura. Le lettere coprono un arco di tempo che va dal 1949 al 1970, quando Palazzeschi alterna i soggiorni a Roma, dove entrambi abitano, con provvisori trasferimenti a Venezia, Firenze e Parigi, le città che ama di più. L'autore di *Le sorelle Materassi* ha superato da

un pezzo la sessantina (era nato nel 1885) e già è alle prese con i problemi della incipiente vecchiaia. Ma senza farsene sopraffare, non sarebbe da lui. Il suo «manifesto» giovanile s'intitola *E lasciatemi divertire* e a questa rivendicazione Palazzeschi rimane fedele lungo tutta la sua lunghissima carriera letteraria (morirà quasi novantenne, nel 1974). Alle primissime armi, poco più che ventenne quando conosce il famoso scrittore (è nato nel 1927) Mario Picchi, interessante figura di poligrafo, cui, come spesso accade, deve aver nuociuto il mestiere di giornalista. Fu autore di romanzi, saggista, finissimo traduttore dal

francese (Maupassant, Hugo in primo luogo). È morto nel '96.

Attraverso le lettere seguiamo passo passo il nascere e lo svilupparsi di un rapporto se non proprio di intimità – si daranno sempre del lei – sicuramente di amicizia. Ben consapevole, Picchi, della distanza soprattutto anagrafica che caratterizza il rapporto, nel quale un ruolo preponderante avranno i libri che ha già scritto e quelli che scrive strada facendo. Ci sono, nelle lettere, sguardi sui retroscena di certi premi, su talune modalità di funzionamento della società letteraria, ma rimarrebbe deluso chi si aspettasse gossip e maldicenze. Le lettere fanno luce su aspetti noti e meno noti del panorama letterario italiano, ma valgono soprattutto come testimonianza di un rapporto «fatto di quotidianità personali, di riflessioni su quello che accade dietro le quinte del teatro culturale, sempre improntato a una delicatezza che è anche riserbo e insieme condivisione di una fine, costante ironia».

**UN CARTEGGIO  
INTRISO DI IRONIE  
TRA L'ESORDIENTE  
E IL VENERATO MAESTRO  
IL CUI MOTTO ERA  
«LASCIA TEMI DIVERTIRE»**